

Articoli Selezionati

GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	STRAGE DI USTICA UNA TRAGEDIA TRA RICONTRI E FAKE NEWS	VANETTI FLAVIO	1
GIUSTIZIA	QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRAVOCE DELL'ITALIA	DC9, UN COLONNELLO E UN PROFESSORE POTREBBERO PORTARCI A UN'ALTRA VERITÀ	GUZZANTI PAOLO	2
GIUSTIZIA	MANIFESTO	DALLA GIUSTIZIA ALLA STORIA, IL GRANDE IMPEGNO CIVILE	BONFIETTI DARIA	5
GIUSTIZIA	CORRIERE DI BOLOGNA	USTICA DOPO 39 ANNI, I FAMILIARI: «IL GOVERNO CERCHI LE RISPOSTE»	MULEO LUCA	6
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DI BOLOGNA	USTICA, FICO: «PIÙ DOCUMENTI SECRETATI»		7
GIUSTIZIA	IL FATTO QUOTIDIANO	I 3 GENERALI ANTI-TRENTA E IL MURO DI GOMMA CONTRO LA VERITÀ A USTICA	BARBACETTO GIANNI	8
GIUSTIZIA	MANIFESTO	IN MEMORIA DELLE VITTIME CERCARE ANCORA LE VERITÀ NEGATE DELLE STRAGI	BONFIETTI DARIA	10
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	LETTERA. LA DOPPIA VERITÀ SU USTICA E I COSTI PER LO STATO	TRICARICO LEONARDO	11
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	USTICA, I MINISTERI CONDANNATI A RISARCIRE		12
GIUSTIZIA	REPUBBLICA	USTICA, L'APPELLO CONFERMA LE CONDANNE "I MINISTERI RISARCISANO I FAMILIARI DELLE VITTIME"		13
GIUSTIZIA	STAMPA	USTICA, MINISTERI CONDANNATI		14
GIUSTIZIA	MESSAGGERO	USTICA: «INDAGINI FALSATE DIFESA E TRASPORTI RISARCISANO I FAMILIARI»	ALLEGRI MICHELA	15
GIUSTIZIA	REPUBBLICA BOLOGNA	USTICA, FU UN MISSILE NUOVA CONDANNA PER DUE MINISTERI		16
GIUSTIZIA	CORRIERE DELLA SERA	USTICA. I FAMILIARI CONTRO LO STATO		17
GIUSTIZIA	LIBERO QUOTIDIANO	DOBBIAMO ANCORA RISARCIRE LE VITTIME DELLA STRAGE DI USTICA	OSMETTI CLAUDIA	18
CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE	GIORNO	IL POLITICO E LE STRAGI: «USTICA E BOLOGNA, DIETRO C'È LA PISTA LIBICA»	GUI.BA.	19
AFFARI ESTERI	IL DUBBIO	USTICA: I SOSPETTI DEL PRESIDENTE COSSIGA SULLE RESPONSABILITÀ DEI FRANCESI	VECELLIO VALTER	20

Il libro

Strage di Ustica Una tragedia tra riscontri e fake news

È un libro impegnativo. Colpisce però per la meticolosità della documentazione prodotta. È un libro coraggioso, che sul leitmotiv di un titolo emblematico («Ustica, i fatti e le fake news»), propone la rivisitazione della tragedia del DC9 dell'Itavia — il 27 giugno 1980 — senza sposare tesi preconcepite e senza assecondare la *vulgata* in base alla quale il jet è stato abbattuto da un missile. Paradossalmente le 360 pagine sono sintetizzabili in una tabella che associa le ipotesi sulle cause del disastro con le evidenze riscontrate. La conclusione: «Il 100% della compatibilità lo si ottiene solo nel caso della bomba», spiega Franco Bonazzi, primo italiano a pilotare un F-104, co-autore di quest'opera assieme a Francesco Farinelli, dottore di ricerca in Storia. È stato un lavoro duro perché la comprensione del caso Ustica «è stata avvelenata — dice Bonazzi — da impressionanti false notizie. Abbiamo tentato di sbrogliare la matassa. La difficoltà di comprensione è dovuta anche al suo essere un evento complesso e al fatto che all'Aeronautica militare è stato messo il bavaglio

accusandola di ogni nefandezza. Così la barriera tra ordine e caos che appartiene agli scenari complicati è stata distrutta confondendo fatti e ipotesi». La lettura bisogna affrontarla con mente sgombra. «Vari sono i miti che circolano — osserva Bonazzi —. I maggiori? La pretesa che uno o più missili siano stati lanciati contro il DC9; che vi fosse in corso una guerra aerea segreta; che l'Aeronautica abbia orientato governi e magistratura verso il cedimento strutturale». «Ustica, i fatti e le fake news» è un libro pessimista («Anche a causa della strumentalizzazione mediatica, si rischia di rimanere in un vicolo cieco») ma gli autori suggeriscono una via d'uscita: «Alcuni documenti, come quelli degli archivi libici superstiti, potrebbero aiutare. Altrettanto importante sarebbe consultare il carteggio degli anni 1979 e 1980 tra la nostra ambasciata a Beirut e i Servizi segreti a Roma: è ancora coperto dal segreto». La verità, forse, è là fuori. E basterebbe volerla vedere.

Flavio Vanetti



MISTERI D'ITALIA di Paolo Guzzanti

Ustica, l'inchiesta può ripartire da due esperti

La strage di Ustica in cui morirono tutti i passeggeri del volo DC9 Itavia del 27 giugno 1980 decollato da Bologna e diretto a Palermo, ma che si inabissò nel mare prossimo all'isola di Ustica. Su quella strage ci sono state molte sentenze e l'ultima ha stabilito, che il volo fu abbattuto da un missile lanciato da un aereo straniero nel tentativo di colpire il jet del leader libico Muammar Gheddafi. E che le circostanze in cui quell'abbattimento finito male si svolsero, misero in luce le responsabilità delle forze armate dell'Aeronautica italiana

USTICA/ Misteri d'Italia

Dc9, un colonnello e un professore potrebbero portarci a un'altra verità

di Paolo Guzzanti

La sentenza ha stabilito che l'aereo fu colpito da un missile ma sono tante le cose da chiarire

La strage di Ustica in cui morirono tutti i passeggeri del volo DC9 Itavia del 27 giugno 1980 decollato da Bologna e diretto a Palermo, ma che si inabissò nel mare prossimo all'isola di Ustica. Su quella strage ci sono state molte sentenze e l'ultima ha stabilito, definitivamente, che il volo fu abbattuto da un missile lanciato da un aereo straniero nel tentativo di colpire il jet del leader libico Muammar Gheddafi. E che le circostanze in cui quell'abbattimento finito male si svolsero, misero in luce le responsabilità delle forze armate dell'Aeronautica italiana e di alcuni suoi ge-

nerali, che furono condannati benché si protestassero innocenti ed estranei ai fatti.

VERDETTO CASSAZIONE

La sentenza finale della Corte di Cassazione, confermando la responsabilità penale dello Stato italiano, permise di erogare ai parenti delle vittime eque somme di risarcimento. In genere si dice, si deve dire, che le sentenze si rispettano e io non farò certo eccezione. Anch'io rispetto quella sentenza, ma la considero un errore e dunque sbagliata. Su questa vicenda, e prima che arrivasse la sentenza definitiva, scrissi

un libro: "Ustica, verità svelata" per l'editrice Bietti, che forse è ancora reperibile on line e in cui portavo prove che ancora mi sembrano degne di nota.

Quella strage avvenne poco più d'un mese prima di un'altra



strage che ha ricevuto una sentenza a mio parere, e non soltanto mio, non corrispondente alla realtà dei fatti: intendo la strage nella stazione di Bologna del 2 agosto dello stesso anno. Né l'una, né l'altra avevano alcun senso. Penso, non da solo per fortuna e anche dopo aver presieduto una Commissione bicamerale d'inchiesta in cui almeno la strage di Bologna fu ampiamente esaminata e con risultati che oggi sono confermati da nuove prove (la "sicura" della valigia esplosiva che provocò per errore l'esplosione nelle mani di un corriere probabilmente palestinese del Fplp di George Abbash, allora rivale di Yasser Arafat, capo dell'Olp).

Quando avvenne la strage del volo di Ustica, l'Espresso pubblicò una serie di terribili fotografie in cui si vedevano alcuni dei cadaveri galleggianti, ancora legati ai loro sedili, prima che si inabissassero per sempre. Sul luogo della sciagura era intervenuta nel giro di poche ore la Protezione Civile al comando del maggiore Guglielmo Lippolis con cui parlai. Lippolis mi disse che era evidente che l'aereo fosse stato fatto esplodere con una bomba al suo interno. Mi disse che aveva una particolare esperienza sugli effetti degli esplosivi a distanza ravvicinata, perché si era da poco occupato di una barca piena di fuochi artificiali che era esplosa e aveva potuto vedere l'effetto delle esplosioni e delle bruciature, calcolando la distanza di ogni ferita dal fornello dell'esplosione.

LE PAROLE DI LIPPOLIS

Mi disse che i cadaveri presentavano ustioni diverse dalle quali aveva potuto dedurre che l'esplosione era avvenuta nella toilette che in quel modello di aereo era a metà carlinga e non agli estremi. Non aveva alcun dubbio sulla natura della tragedia - una bomba a bordo - e aveva disegnato uno schema ricavato dai numeri delle poltrone che aveva potuto vedere con i suoi occhi.

Anni dopo, nel corso dei vari processi, lo risentii e gli chiesi se fosse stato chiamato a testimo-

niare nel giudizio sulla strage. Mi disse di sì, ma quando gli chiesi se avesse raccontato quel che aveva detto a me sulla bomba, le distanze e il suo expertise sui cadaveri ancora galleggianti e spesso saldati dall'esplosione alla plastica delle poltrone, mi rispose: "No, sono stato chiamato per un'altra questione burocratica e quando ho tentato di dire quel che avevo detto a lei, mi hanno ingiunto di tacere perché la cosa a loro non interessava". Quando il relitto fu portato a galla pezzo per pezzo e ricostruito in un grande hangar, benché mancassero pezzi della coda e qualche frammento, era visibilissimo quello che era accaduto: uno sfondamento nel locale della toilette come aveva detto Lippolis. I missili terra-aria o anche aria-aria a quell'epoca non bucarono il bersaglio come un dardo trapassandolo, ma esplosevano a distanza dal bersaglio e lo investivano con una massa di schegge capaci di disintegrarlo. Nulla del genere sul relitto che si era diviso in pezzi cadendo. Del recupero si era occupata una ditta francese che usava piccoli sommergibili con braccia automatiche.

GHEDDAFI INCHIODATO

Gli ingegneri avevano ritrovato i vari pezzi dell'aereo facendo uno schema e alcune equazioni: data la velocità e l'altezza, considerata un'esplosione a bordo con conseguente collasso delle ali, motori e carlinga, misurata la massa e la traiettoria di ognuna di queste parti, fu facile rintracciare sul fondo marino i pezzi così come erano stati calcolati a tavolino e dove effettivamente furono trovati. Infine, ci fu la testimonianza, prontamente contestata e rigettata in tribunale, del fisico inglese Frank Taylor, l'uomo che aveva risolto un caso analogo: quello dell'aereo inglese abbattuto da Gheddafi e che cadde a Lockerbie. L'expertise perfetta di Taylor inchiodò i libici per questo attentato avvenuto nel 1988 e Gheddafi fu costretto ad ammettere la responsabilità del suo paese e a risarcire le vittime.

Questo fu possibile perché Taylor produsse in tribunale a Londra una massa di prove tecniche inconfutabili sull'esplosivo, la dinamica, gli effetti, le temperature. Taylor dopo essere stato misteriosamente escluso dal processo, venne a Roma nella grande aula magna del CNR di piazzale Aldo Moro dove, davanti a una enorme lavagna nera e parlando in inglese senza interprete, spiegò tutto ciò che era avvenuto sul DC9 Itavia di Ustica, fibra per fibra, temperatura per temperatura, cadavere per cadavere ciò che era accaduto sul DC9. Nessun missile, nessuna caccia all'aereo di Gheddafi, nulla. Solo, una potente bomba a bordo, probabilmente azionata da un altimetro in modo che esplodesse solo dopo che l'aereo avesse raggiunto una certa quota. Molti fra noi giornalisti e investigatori ci rendemmo conto che il risultato del processo aveva troppe valenze politiche sia nazionali che internazionali.

NON CI FU BATTAGLIA

I militari italiani erano accusati di aver coperto con delle esercitazioni elettroniche lo scenario di una battaglia che a mio parere, e non solo mio, non c'è mai stata. Se si trattò di una bomba, come anche i PM furono ad un certo punto costretti a convenire, non fu un missile ma un attentato terroristico. L'ipotesi che quell'attacco e quello successivo di Bologna fossero collegati da una catena di tempi, è più che legittima.

Il FPLP era un'organizzazione palestinese le cui azioni erano state tollerate sul suolo italiano, ma che avevano subito alcuni arresti ritenendosi impunibili. L'organizzazione emise un ultimatum per la liberazione degli arrestati e di fatto Ustica fu l'evento più prossimo a quell'ultimatum. Il capitolo è chiuso, ma la memoria no. Fatti salvi i modesti rimborsi per chi perse un proprio caro in quella strage, ci auguriamo che un giorno qualcuno, sia pure a distanza di tempo, riapra le indagini e ricominci dal colonnello Lippolis e dal professor Taylor, sperando che siano ancora in buona salute.

**LA PAROLA CHIAVE****Itavia**

Aerolinee Itavia in amministrazione straordinaria (meglio nota come Itavia) è stata una compagnia aerea italiana che ha operato tra il 1958 e il 1981. Nel 1980 un suo aereo cadde in mare nei pressi di Ustica e, a decenni di distanza, vari aspetti dell'incidente non sono ancora chiariti in maniera compiuta. La compagnia, già indebitata prima dell'incidente, cessò le operazioni il 10 dicembre 1980 e due giorni dopo le fu revocata la licenza di operatore aereo e, dal 1981, si trova in amministrazione straordinaria; al 2010 risulta ancora esistente, gestita da tre commissari straordinari e con sede legale a Roma. Dopo che fu posta in amministrazione controllata, con i conti in rosso, previa revoca della licenza di operatore aereo e un migliaio di dipendenti restarono senza lavoro. Forse anche l'errata conclusione peritale in merito ai motivi del disastro influì sulla decisione. All'Itavia saranno corrisposti 108 milioni di euro, a risarcimento delle deficienze dello Stato Italiano nel garantire la sicurezza dell'aerovia su cui volava il DC-9.

Stragi Dalla Giustizia alla Storia, il grande impegno civile

DARIA BONFIETTI *

In questi ultimi mesi abbiamo ricordato una serie terribile di Stragi di terrorismo, da Piazza della Loggia a Brescia, alla strage di Ustica, alla strage alla Stazione di Bologna e del treno Italicus, con grandi adesioni di parenti, cittadini, istituzioni. Bisogna passare dalle parole ai fatti: spetta dunque alle Istituzioni, all'esecutivo in particolare, mostrare nell'impegno quotidiano effettivo, l'adesione all'appello alla verità, alla giustizia e alla memoria, che è risuonato nelle nostre Piazze. Nei messaggi con i quali il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato questi avvenimenti, è ritornato forte il richiamo all'impegno per una verità che dovrà essere interamente conquistata, per rendere completa l'affermazione della giustizia e perché la ferocia delle stragi diventi parte incancellabile della memoria del popolo italiano e della Storia della Repubblica. Dopo i giorni del ricordo e le commemorazioni sono dunque Giustizia e Storia i nodi che vanno affrontati con grande impegno di tutti a cominciare dalle istituzioni e dal governo soprattutto: da un lato è doveroso chiedere alla magistratura di svolgere appieno il proprio ruolo; per alcune delle tragiche vicende siamo senza responsabili ed è lontana la verità, mentre per altre sono tuttora aperti processi ed indagini. Ad esempio a Bologna, per la strage alla Stazione è in corso un processo per un responsabile e indagini per individuarne i mandanti, mentre a Roma la procura della Repubblica indaga per indivi-

duare definitivamente i responsabili materiali dell'abbattimento nei cieli, del DC 9 dell'Itavia. Per quanto riguarda la strage di Ustica è evidente la necessità di un intervento di governo e diplomazia per ottenere la collaborazione di Paesi amici e alleati che debbono rispondere esaurientemente alle rogatorie dei magistrati.

E poi il nodo della Storia, e qui deve essere ancora maggiore, se possibile, l'impegno dell'esecutivo, deve essere compiuto un grande sforzo nel reperimento e nella «pubblicazione» delle fonti, che permetta di aprire la via a un impegno forte e determinato per lo studio da parte degli storici.

Penso ci sia molto da fare!

Proprio agli storici, che stanno denunciando la perdita di ruolo e di importanza, vogliamo rivolgere l'appello affinché diventino davvero protagonisti di una nuova stagione di ricerca sugli anni terribili dello stragismo, fino alle vicende degli anni '80.

L'università deve diventare protagonista: a Bologna, ad esempio, su sollecitazione dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica e con il finanziamento del Comune di Bologna, l'università si è impegnata a reperire competenze specifiche, ma dovrebbero essere coinvolti anche i vari istituti, a cominciare dalla Rete degli istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea radunati attorno al nome di Ferruccio Parri.

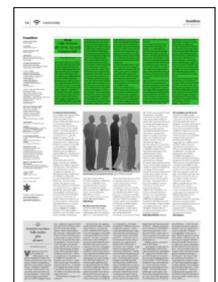
Agli storici deve essere fornita la dovuta documentazione e

qui diventa indispensabile l'intervento del governo a cominciare dalla effettiva applicazione e realizzazione della Direttiva Renzi del 2014 che doveva essere la via per la trasparenza e l'accesso a tutta la documentazione appartenente alle varie amministrazioni dello Stato riguardante i più sanguinosi episodi di terrorismo e stragi della storia repubblicana.

Le varie Associazioni di vittime ne hanno più volte denunciato i limiti e il sostanziale fallimento perché, al di là delle questioni più prettamente archivistiche, sono proprio i documenti, le carte a mancare, a non essere messe a disposizione. Oggi è al lavoro un nuovo Comitato consultivo presso la presidenza del consiglio, che però si è già scontrato, proprio nel mese di luglio, con la totale chiusura dei Servizi.

È necessario impegnarsi maggiormente, è necessario un impegno effettivo da parte del governo che porti ad un cambio di passo sostanziale nell'applicazione della Direttiva, per poter scrivere davvero tutta la Storia delle Stragi che hanno insanguinato il nostro Paese.

** presidente Associazione Parenti Vittime Strage di Ustica
Bologna, 6 agosto 2019*



Ustica dopo 39 anni, i familiari: «Il governo cerchi le risposte»

La delusione di Bonfietti. Merola: «Direttiva Renzi inapplicata»

L'anniversario

Mattarella

«Confermo il costante impegno per la ricostruzione univoca delle circostanze»

Il peso di trentanove anni senza sapere ancora chi è stato, l'orgoglio di aver conquistato tutto il resto della verità, superando gli ostacoli delle reticenze.

L'anniversario della strage di Ustica, l'abbattimento del DC-9 Itavia partito da Bologna e mai arrivato a Palermo il 27 giugno del 1980, è una «tragedia indelebile», una ferita che porta «dolore comune e costante impegno per la ricostruzione univoca delle circostanze», usando le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, contenute nel messaggio inviato a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica. Lette nella sala consiliare di Palazzo d'Accursio, che ieri ha ospitato i familiari degli 81 morti, nel loro ricordo e nella conferma della condivisione di tutta la città.

«C'erano aerei francesi e americani, uno dei due Stati è responsabile dell'abbattimento», dice Bonfietti, incalzando l'attuale governo con cui «il dialogo è complesso e difficile». «Bisogna andare a chiedere con forza agli alleati un'assunzione di responsabilità — continua Bonfietti —.

Ci hanno ammazzato 81 cittadini italiani, non facciamo i forti solo con i deboli, non continuiamo a perdere la dignità del nostro paese». La presidente ricorda le sentenze, le stesse che dipingono uno scenario di guerra non dichiarata nei cieli siciliani in quella sera di giugno, la «mancanza di qualità delle carte» a disposizione, per colpa della «mancata applicazione» della direttiva Renzi sulla declassificazione degli atti. Quindi l'orgoglio per essere arrivati a una verità processuale «conquistata da noi, anche se a fianco abbiamo avuto diversi personaggi delle istituzioni, per esempio l'esecutivo Prodi-Veltroni che resero possibile il lavoro del giudice Priore».

Nella sala viene letto un messaggio scritto dall'arcivescovo Matteo Maria Zuppi. Da Roma rimbalzano le parole di vicinanza del presidente della Camera Roberto Fico e della presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. Rotta dall'emozione la voce del sindaco Virginio Merola. «Trentanove anni di impegno civico nella richiesta di una verità completa — scandisce il primo cittadino —. Sono i nomi che vogliamo. Il governo si è fatto di nebbia, come i precedenti. L'anno prossimo saranno i quarant'anni, forse gli anniversari tondi fanno più notizia, speriamo che qualcuno ascolti la richiesta di verità e giustizia».

Luca Muleo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Montecitorio**Ustica, Fico:
«Più documenti
secretati»**

«**S**appiamo che ci sono stati depistaggi, complotti e parti dello Stato che non hanno collaborato, anzi hanno addirittura depistato. Tutti noi invece apparteniamo a quella parte di Stato che non vuole più quest'ostracismo, la Camera prova a fare il massimo affinché siano aumentati i documenti secretati» su Ustica. Lo ha detto ieri il presidente della Camera Roberto Fico presentando a Montecitorio «Memorandum», l'opera grafica del 93enne Lamberto Pignotti che rievoca le immagini legate alla strage di Ustica. «L'opera non è un esercizio di retorica — ha precisato Fico ricordando quel 27 giugno 1980 in cui persero la vita 81 persone — ma un modo per riflettere e andare avanti nella ricerca della verità e della giustizia, lo dobbiamo per le vittime e i familiari di Ustica ma anche per tutte le vittime di stragi che hanno caratterizzato brutte epoche». Sull'argomento, ha assicurato Fico, c'è il massimo appoggio anche da parte del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, della presidente del Senato Elisabetta Casellati e del ministro di Giustizia Alfonso Bonafede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tre generali nemici della Trenta e il muro di gomma su Ustica

di BARBACETTOA PAG. 2

L'alzamiento Tutti ex capi di stato maggiore dell'Aeronautica

I 3 generali anti-Trenta e il muro di gomma contro la verità a Ustica

Giugno 1980 Gli ex capi di stato maggiore dell'Aeronautica negli anni dell'inchieste sulla strage

LA STORIA



Senza giustizia

Andrea Benetti

(associazione delle vittime):

“Sono stati i massimi garanti dell'Aeronautica”

» GIANNI BARBACETTO

Ustica: è questo il filo rosso che unisce i generali capifila della rivolta contro la ministra della Difesa Elisabetta Trenta. A dare il via al pronunciamento sono stati tre generali in pensione, Mario Arpino, Leonardo Tricarico e Vincenzo Camporini, con la loro lettera in cui annunciavano che non avrebbero partecipato alla tradizionale parata militare di ieri 2 giugno e in cui rimproveravano alla ministra le sue “dichiarazioni di vuoto pacifismo” e la volontà di “tagliare le pensioni militari” (d'oro).

I TRE GENERALI appartengono tutti all'Aeronautica militare e sono stati tutti e tre, in successione, capi di stato maggiore dell'arma. Tricari-

co è anche il presidente dell'Icsa (*Intelligence culture and strategic analysis*) presentata nel 2009 dalla strana coppia Marco Minniti (Pd) e Gianni Letta (Forza Italia), con la benedizione di Francesco Cossiga, l'ex presidente della Repubblica con il culto di servizi segreti, operazioni coperte e strutture riservate. Del comitato scientifico dell'Icsa fa parte anche Camporini, già capo di Stato maggiore della Difesa con il ministro Ignazio La Russa.

Ustica. I tre generali sono quelli che hanno garantito che il muro di gomma facesse rimbalzare ogni tentativo di scoprire la verità sulla notte del 27 giugno 1980, quando un Dc-9 Itavia partito da Bologna e diretto a Palermo si inabissò con 81 persone a bordo nel Tirreno, al largo di Ustica.

Trentanove anni dopo, ancora non sappiamo che cosa sia successo. Sono state a lungo discusse le ipotesi del “cedimento strutturale” o della bomba a bordo, ma più probabilmente quella notte avvenne nei cieli italiani una battaglia aerea in cui velivoli militari dei Paesi della Nato tentarono di colpire velivoli libici, colpendo per errore il Dc-9 civile italiano. Le inchieste giudiziarie e i processi che seguirono si sono conclusi con assoluzioni dalle accuse

di alto tradimento per i vertici militari italiani, ma con condanne per un'ottantina di militari dell'Aeronautica per vari reati, tra i quali falso e distruzione di documenti. “Il disastro di Ustica”, scrivono i giudici, “ha scatenato, non solo in Italia, processi di deviazione e comunque di inquinamento delle indagini”. Queste sono state ostacolate “specialmente attraverso l'occultamento delle prove e il lancio di sempre nuove ipotesi – questo con il chiaro intento di soffocare l'inchiesta”, con l'intento di impedire “il raggiungimento della comprensione dei fatti”.

Depistaggi, dunque, inquinamento e sottrazione delle prove: “L'opera di inquinamento è risultata così imponente da non lasciar dubbi sull'ovvia sua finalità: impedi-



re l'accertamento della verità". Concludono i giudici: "Non può esserci alcun dubbio sull'esistenza di un legame tra coloro che sono a conoscenza delle cause che provocarono la sciagura e i soggetti che a vario titolo hanno tentato di inquinare il processo, e sono riusciti nell'intento per anni".

L'ultima indagine, svolta dal giudice Rosario Priore, ha concluso che "l'inchiesta è stata ostacolata da reticenze e false testimonianze, sia nell'ambito dell'Aeronautica militare italiana sia della Nato", con "l'effetto di inquinare o nascondere informazioni su quanto accaduto". Priore conclude così la sua ordinanza-sentenza: "L'incidente al Dc-9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il Dc-9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti".

MARIO ARPINO, Leonardo Tricarico e Vincenzo Camporini non hanno, naturalmente, alcuna responsabilità penale individuale in questa vicenda in cui ciò che è successo continua a essere oscurato in no-

me di segreti da mantenere e alleati internazionali da coprire. "Ma sono stati i massimi gerarchi, al vertice dell'Aeronautica militare", dice Andrea Benetti, dell'associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, "del muro di gomma che impedisce ai familiari di 81 persone di ottenere giustizia e ai cittadini italiani di conoscere la verità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

■ LA RIVOLTA

Mario Arpino, Leonardo Tricarico e Vincenzo Camporini hanno attaccato il ministro per le posizioni pacifiste e l'intenzione di tagliare le pensioni degli alti ufficiali

.....

■ IL VOLO ITAVIA

S'innabissa a largo dell'isola siciliana probabilmente colpito da un ordigno durante un'esercitazione Nato nei cieli italiani

.....

In memoria delle vittime

Cercare ancora
le verità negate
delle stragi

DARIA BONFIETTI*

**Presidente Associazione Parenti Vittime Strage di Ustica*

Celebriamo la giornata dedicata alla Memoria delle Vittime del terro- rismo e delle stragi: mai come quest'anno deve essere una giornata di impegno per la democrazia del nostro Paese, senza vuota retorica. Un impegno per la verità, la trasparenza e la storia. Siamo a cinquant'anni da Piazza Fontana, quando un'intera generazione perse l'innocenza. Ricordiamo quel 12 dicembre, l'inizio della strategia della tensione che si è allungata per anni, con una dolorosa scia di sangue, lutti, lacrime e dolore sulla Storia del nostro Paese. Si voleva colpire il progresso, l'emancipazione, la democrazia stessa e furono protagonisti gruppi della destra eversiva, elementi appartenenti ad apparati dello Stato, opache complicità che venivano dall'estero. Il Presidente Giorgio Napolitano ha parlato di "intrecci eversivi, nel caso di Ustica forse anche intrighi internazionali, che non possiamo oggi non richiamare, insieme con opacità di comportamenti da parte di corpi dello Stato, a inefficienze di apparati e di interventi deputati all'accertamento della verità". Si riferiva ad Ustica, ma credo si possa così descrivere il lungo periodo, dalla strategia della tensione agli anni di piombo, del terrorismo rosso o nero. Al centro dell'attacco sono sempre stati la democrazia, la convivenza civile, il rispetto per gli uomini.

È con questa "eredità" che dobbiamo concretamente confrontarci oggi nel rispetto delle care vittime; al centro dell'impegno deve rimanere la verità, la completa conoscenza su questi avvenimenti.

Partendo da piazza Fontana dobbiamo avere in mente i tormentati percorsi processuali, conclusi, ma senza un soddisfacente "corso" della giustizia.

Siamo consapevoli di quante verità non siano state ancora totalmente svelate: c'è un capitolo di condanne per i responsabili materiali dei delitti, ma in troppi casi mancano i mandanti e sono celate le radici più profonde.

La verità non può fermarsi all'ultimo atto sanguinoso, terribilmente drammatico di una vicenda, deve svelare tutte le trame, dalle origini e dalle motivazioni più profonde. Ancor oggi ci sono processi in corso, istruttorie aperte e su tutto questo bisogna rinnovare e intensificare l'impegno. A partire da un'azione di governo e diplomazia per acquisire ogni documentazione disponibile in Italia e fuori dal nostro paese.

La diplomazia appunto: abbiamo avuto la soluzione del caso Cesare Battisti, ma rimane grande il problema dei terroristi condannati da assicurare alla giustizia (ci sono veramente troppi condannati di ogni colore politico in giro per il mondo) e ci sono anche personaggi con grandi responsabilità per terrorismo ed eversione in giro senza formale condanna, come c'è soprattutto il problema di

documentazione importante da reperire, da far mettere a disposizione degli inquirenti, rogatorie internazionali che necessitano di adeguate risposte.

Ma il debito con la verità si deve pagare anche con la completa disponibilità e trasparenza della documentazione dei nostri apparati su quegli anni terribili di sangue. E qui il discorso non può non cadere sulla Direttiva Renzi del 2014. Una direttiva che aveva generato aspettative positive e invece si sta rivelando dagli esiti estremamente insufficienti.

Sia ben chiaro, emergono tutte le difficoltà legate ad un sistema archivistico cronicamente in crisi per le disattenzioni della politica, ma emerge soprattutto il dato storico-politico della assoluta insufficienza del materiale messo a disposizione.

Oggi è questo l'aspetto che deve essere richiamato perché indica ancora una assenza di vera volontà politica per la trasparenza.

E allora diciamolo chiaramente: onorare le vittime oltre naturalmente ad una puntuale applicazione della legge sui risarcimenti, deve significare fare i conti fino in fondo con la verità, e storica e giudiziaria, del periodo che 50 anni fa iniziava con il boato di Piazza Fontana.



La doppia verità su Ustica e i costi per lo Stato

Gentile Direttore, ho letto l'articolo "Ustica, Indagini falsate. Difesa e Trasporti risarciscono i familiari" comparso sul Messaggero. Nel merito, è bene che gli italiani sappiano che in sede penale è incontrovertibilmente emerso che il DC9 Itavia è precipitato per l'esplosione di una bomba a bordo. Una conclusione meditata, raggiunta dopo 272 udienze in aula, l'escussione di oltre 4000 testi ed il risultato concorde di 11 perizie, redatte dai massimi esperti mondiali. Questa è la verità, senza il missile che l'articolo mutua dalle sentenze dei tribunali civili palermitani. La battaglia aerea ipotizzata da Priore è stata infatti ritenuta dai giudici di secondo grado (e confermata dalla Cassazione) «più degna della trama di un film giallo che di un pronunciamento giudiziario». Pura fantasia quindi. Insomma, il doppio corso della giustizia in Italia ha colpito ancora. Ciò che i giudici penali dopo tanti anni, con tanta fatica e tanto denaro avevano appurato in ogni grado di giudizio, compresa la Cassazione, viene ignorato, anzi ribaltato, da giudici monocratici in sede civile che sentenziano, senza nessuna argomentazione, prova od evidenza che la causa di un evento delittuoso è stata un'altra, diametralmente opposta a quella ampiamente dimostrata in sede penale. L'inesistente missile assassino dà l'avvio ad una vera e propria emorragia di denaro a favore della proprietà dell'Itavia e dei familiari delle vittime, queste ultime già indennizzate con un vitalizio di oltre 1800 euro mensili oltre alla una tantum di 200 mila euro. Ad oggi, e non siamo ancora alla fine, si stima intorno a svariate centinaia di milioni l'importo totale degli indennizzi sentenziati dai giudici monocratici siciliani. Di tutto questo fu messo al corrente il governo Renzi, paventando all'allora capo dipartimento degli Affari Giuridici e Legislativi Antonella Manzione l'ipotesi di danno erariale. Fu inutile. Se questo è il governo del cambiamento, perché uno di questi baldi neofiti della politica non va a verificare come stiano le cose e non promuove uno stop a questo sconcio tutto italiano? Magari mettendo in cantiere anche una rivisitazione del doppio corso della giustizia "all'italiana", per evitare che un cittadino assolto in sede penale debba poi pagare danni in sede civile per una lettura diametralmente opposta a quella dimostrata in tribunale. Se il governo gialloverde lo facesse, avrebbe senz'altro la riconoscenza degli italiani che pagano le tasse oltre che risorse aggiuntive da distribuire a cittadini per bene e bisognosi.

Generale Leonardo Tricarico
Associazione per la Verità su Ustica

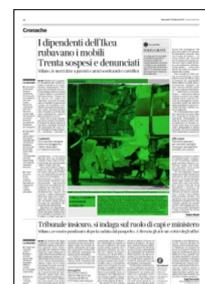


La sentenza della Corte d'Appello

Ustica, i ministeri condannati a risarcire

La Corte d'Appello di Palermo ha rigettato gli appelli promossi dai ministeri di Difesa e Trasporti contro la sentenza del tribunale civile del 2016 che li condannava a risarcire oltre 12 milioni di euro a 7 familiari delle vittime della strage di Ustica (altri 68 ebbero il risarcimento nel 2017). La strage, secondo i giudici d'Appello, fu provocata da un missile, le indagini vennero ostacolate e lo Stato non garantì la sicurezza del Dc9 Itavia. «A oggi i ministeri — dice il legale delle famiglie Daniele Osnato — hanno ostacolato non solo le aspettative di verità e giustizia, ma anche le liquidazioni dei risarcimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





© L'immagine

ANSA

Ustica, l'appello conferma le condanne
 "I ministeri risarciscano i familiari delle vittime"

La Corte di Appello di Palermo ha rigettato gli appelli promossi dai ministeri della Difesa e dei Trasporti contro la sentenza emessa dal tribunale civile che li aveva condannati a risarcire oltre 12 milioni di euro a una parte dei familiari delle vittime della strage che il 27 giugno 1980 causò 81 morti. La Corte ha dichiarato la prescrizione al risarcimento "da depistaggio", ma ha confermato quello "da fatto illecito".



SENTENZA D'APPELLO

Ustica, ministeri condannati

Confermata in Appello a Palermo la condanna dei ministeri della Difesa e dei Trasporti: dovranno risarcire con complessivi 12 milioni i familiari di alcune delle 81 vittime della strage di Ustica. Il 27 giugno 1980 il Dc9 Itavia fu abbattuto da un missile, di un caccia di nazionalità ancora ignota, durante una sorta di duello aereo sui cieli del Tirreno.



Ustica: «Indagini falsate Difesa e Trasporti risarciscano i familiari»

► I giudici d'Appello, sezione civile: «Dc9 abbattuto da un missile
Ci furono depistaggi, i ministeri dovranno pagare 12 milioni»

**DOPO 38 ANNI
SULLE CAUSE
DEL DISASTRO AEREO
È ANCORA IN CORSO
UN'INCHIESTA PENALE
CONTRO IGNOTI**

LA SENTENZA

ROMA A distanza di 38 anni dalla strage di Ustica, che provocò 81 morti, la prima sezione civile della Corte di Appello di Palermo, presieduta da Antonio Novara, ha stabilito che i ministeri della Difesa e dei Trasporti debbano risarcire con 12 milioni di euro a una parte dei familiari delle vittime. Nessuna bomba, nessun guasto strutturale. Fu un missile ad abbattere l'aereo Dc9 della compagnia Itavia che il 27 giugno 1980 stava volando da Bologna a Palermo. I giudici hanno rigettato gli appelli dei ministeri contro la sentenza di primo grado emessa nel gennaio 2016. La Corte ha dichiarato la prescrizione relativamente al risarcimento «da depistaggio», ma ha confermato quello «da fatto illecito». Secondo i giudici, infatti, l'incidente fu provocato da un missile «lanciato da un altro aereo che intersecò la rotta del volo Itavia, in una sorta di scenario di guerra». Per i magistrati, inoltre, è confermato che le indagini furono depistate e che lo Stato non garantì adeguate condizioni di sicurezza al volo che quella notte precipitò nel Tirreno.

LE DECISIONI

La sentenza, che riguarda 7 familiari delle vittime, concorda con altri quattro verdetti emessi nel 2017 sempre dal Tribunale civile, che ha

dato ragione ad altre 68 persone che avevano chiesto il risarcimento. «Questa decisione - ha commentato l'avvocato Daniele Osnato, legale dei familiari di passeggeri ed equipaggio - si aggiunge alle altre che, sempre in sede civile, hanno già restituito giustizia ai parenti ricostruendo la verità dei fatti. Questa sentenza ha voluto ulteriormente precisare che non vi è mai stato alcun conflitto tra i giudicati penali e quelli civili. Atteso che nel processo penale non si è indagato sulla causa della caduta dell'aereo, ma sulla penale responsabilità di alcuni imputati in merito a specifici fatti di reato di natura omissiva». Sulle cause del disastro aereo è ancora in corso un'inchiesta penale, attualmente contro ignoti. Mentre l'indagine sul depistaggio era approdata a processo nel 2000. Dopo 272 udienze, il 30 aprile 2004 era arrivata la sentenza di primo grado: la Corte d'assise aveva assolto dall'imputazione di alto tradimento i generali Corrado Melillo e Zeno Tascio, mentre aveva dichiarato la prescrizione del reato a carico dei generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri. In appello, anche per gli ultimi due imputati era stata disposta l'assoluzione con la formula «perché il fatto non sussiste». Decisione confermata due anni dopo dalla Cassazione.

LE LIQUIDAZIONI

«Ad oggi i ministeri hanno ostacolato non solo le legittime aspettative di verità e giustizia, ma persino le liquidazioni dei risarcimenti, disattendendo le sentenze e richiedendo di voler interamente compensare tali somme con eventuali vitalizi concessi ai figli delle vittime - prosegue l'avvocato Osnato - Auspichia-

mo che chi di dovere, dai ministri al presidente del Consiglio, si imponga per restituire dignità a chi non soltanto ha perso i propri genitori, ma che ha subito per 39 anni gli effetti di un ignobile ed inaccettabile depistaggio e che, adesso, si vede negata la liquidazione di quanto disposto dalle sentenze emesse in nome del Popolo Italiano». Pochi giorni fa, i familiari di una delle vittime - Carlo Parrinello - hanno notificato un atto di pignoramento presso terzi nei confronti dei ministeri dei Trasporti e della Difesa che, nonostante le sentenze, non ha ancora pagato per intero il risarcimento.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I resti dell'aereo Itavia



La giustizia

Ustica, fu un missile nuova condanna per due ministeri

Dall'appello in civile
la conferma: Trasporti
e Difesa dovranno
risarcire i familiari
con 12 milioni di euro

Nuovo capitolo sul caso Ustica. La prima sezione civile della Corte d'Appello di Palermo, presieduta da Antonio Novara, ha infatti rigettato gli appelli promossi dai ministeri della Difesa e dei Trasporti contro la sentenza emessa dal tribunale civile dello stesso capoluogo siciliano nel gennaio 2016, che li aveva condannati a risarcire oltre 12 milioni di euro a una parte dei familiari delle vittime della strage che il 27 giugno 1980 causò 81 morti. L'incidente del Dc9 della compagnia Itavia, secondo i giudici d'Appello, che hanno ritenuto ancora valide le conclusioni e gli esiti delle perizie dell'istruttoria penale condotta negli anni Novanta dal giudice Rosario Priore, è da addebitarsi ad un missile.

La Corte ha dichiarato la prescrizione al risarcimento "da depistaggio", ma ha confermato quello "da fatto illecito". Secondo gli stessi giudici è confermato, quindi, che le indagini furono ostacolate e che lo Stato non garantì adeguate condizioni di sicurezza al volo Itavia che quella notte, mentre andava da Bologna a Palermo, precipitò nel Tirreno. La decisione riguarda 7 familiari delle vittime. Il nuovo pronunciamento, in conformità con altre quattro sentenze civili emesse nel 2017, torna ad escludere le ipotesi alternative alla bomba collocata a bordo e del cedi-

mento strutturale.

«È l'ennesima sentenza, positiva per noi, che riconosce che questi due ministeri devono pagare. L'avvocatura dello Stato si accanisce a ricorrere contro sentenze, anche definitive. Questo è un comportamento inaccettabile e indecente»: così il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica, Daria Bonfietti, ha commentato la decisione dei giudici.

«Questa sentenza - ha aggiunto l'avvocato Daniele Osinato, legale dei familiari delle vittime - si aggiunge alle altre che, sempre in sede civile, hanno già restituito giustizia ai parenti ricostruendo la verità dei fatti. Ad oggi - continua il legale - i ministeri hanno ostacolato non solo le legittime aspettative di verità e giustizia, ma persino le liquidazioni dei risarcimenti, disattendendo le sentenze e richiedendo di voler interamente compensare tali somme con eventuali vitalizi concessi ai figli delle vittime. Auspichiamo che chi di dovere, dai ministri al presidente del Consiglio, si imponga per restituire dignità a chi non soltanto ha perso i propri genitori ma ha subito per 39 anni gli effetti di un ignobile ed inaccettabile depistaggio e che, adesso, si vede negata la liquidazione di quanto disposto dalle sentenze emesse in nome del popolo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Non risarcisce», la richiesta di pignoramento

Ustica, i familiari contro lo Stato

Lo Stato non paga il risarcimento stabilito a moglie e tre figlie di Carlo Parrinello (una delle 81 vittime della strage aerea di Ustica del 1980) e loro notificano un atto di pignoramento presso terzi nei confronti dei ministeri dei Trasporti e della Difesa. Sulla somma di 1,91 milioni i dicasteri hanno pagato 431.794 euro. Il credito oggetto di pignoramento è di quasi 1,48 milioni. L'avvocatura dello Stato sostiene che loro percepiscono circa 1.600 euro di indennità mensile, quindi vanno defalcate dal risarcimento le somme future che i familiari percepiranno fino al compimento di 75 anni.



Dopo quasi quarant'anni

Dobbiamo ancora risarcire le vittime della strage di Ustica

La vicenda

L'INCIDENTE

■ Il 27 giugno 1980, un DC-9 della compagnia aerea Itavia precipitò in mare tra Ponza e Ustica. Nell'incidente morirono 81 persone.

I RISARCIMENTI

■ Lo Stato è stato condannato a pagare oltre 17 milioni di risarcimento ai parenti delle vittime. Molti di loro stanno ancora aspettando una parte dei soldi.

CLAUDIA OSMETTI

■ Sono passati 39 anni dalla strage e due dal verdetto del tribunale di Palermo che stabiliva il risarcimento: ma fino a ora i famigliari di Carlo Parrinello, una delle 81 vittime del disastro aereo di Ustica, hanno ricevuto solo gli spicci. Cioè poco più che 431mila euro, nonostante la somma dell'indennizzo bollato dai giudici siciliani fosse di quasi due milioni (1.908.909 euro, precisi al centesimo). «È una situazione imbarazzante che serve solo ad aggravare ancora di più le spese per le procedure esecutive», sbottano i legali dei Parrinello, gli avvocati Vanessa e Fabrizio Fallica. Non hanno mica tutti i torti, anzi. È che quando è il pubblico a

dover metter mano al portafoglio, l'esborso si tira sempre per le lunghe. Così i diretti interessati hanno pensato di passare al contrattacco, notificando un atto formale di pignoramento nei confronti di due ministeri, quello dei Trasporti e quello della Difesa. Per chiedere, pure giustamente, il milione e mezzo mancante.

La Corte d'appello civile di Palermo l'ha messo nero su bianco già il 7 luglio del 2017: quando Carlo morì - il 27 giugno del 1980, non proprio l'altro ieri - a bordo del Dc9 Itavia che si inabissò nel mar Tirreno a poca distanza da Ustica, aveva appena 44 anni. Ma manteneva tutta la sua famiglia, grazie al lavoro e alle mille fatiche quotidiane. Sua moglie e le sue tre figlie oggi pretendono quel riconoscimento che spetta loro per diritto, parliamoci chiaro. Lo dicono le carte forensi di un tribunale, cioè documenti ufficiali e del tutto vincolanti, mica le chiacchiere di un bar. La sentenza del 2017, infatti, ha alla base la decisione di primo grado del giudice Paola Protopisani, secondo la quale la causa dell'incidente va ricercata in «un missile o una collisione in una scena militare». E però, al di là del mistero che inevitabilmente avvolge i fatti di Ustica, quello di questi giorni è un problema dif-

ferente. Concreto e, da un certo punto di vista, persino imbarazzante.

L'avvocatura dello Stato si barrica dietro i cavilli, sostiene che i famigliari delle vittime di Ustica percepiscono già un'indennità di qualcosa come 1.600 euro al mese e che continueranno a percepirla fino al compimento di 75 anni. Quelle cifre quindi, continuano i legali della Repubblica, dovrebbero essere sforbicate sulle somme dei risarcimenti decisi in sede giudiziaria. Peccato tuttavia che la sentenza di Palermo non specifichi direttamente tale possibilità e indichi invece, e persino con una precisione chirurgica, l'ammontare dei risarcimenti da addebitare sul conto dello Stato. I famigliari delle vittime sono in totale 42, lo Stato è stato condannato a pagare una cifra forfettaria di oltre 378mila euro per coprire le loro spese legali e l'ammontare complessivo del risarcimento supera i 17 milioni di euro (è stato riconosciuto a 29 persone). Non c'è solamente la vicenda Parrinello, insomma: gli avvocati Fallica, nelle scorse ore, hanno notificato un atto di precetto ai dicasteri romani anche per conto di altri otto parenti di tre vittime. L'antifona è identica: dovevano incassare rimborsi milionari, hanno ricevuto soltanto le briciole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ANNI DEL SANGUE FU SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI NEL 1980. L'ANALISI IN UN LIBRO DEL 1995
Il politico e le stragi: «Ustica e Bologna, dietro c'è la pista libica»



**La minaccia
e la vendetta**

**Il patto di difesa e neutralità
siglato proprio il 2 agosto 1980
fu per i libici un atto ostile
come l'arrivo dei missili a Comiso
Il caso del Dc9 Itavia fu la minaccia
l'esplosione di Bologna la vendetta**

■ MILANO

IN POCHI LO RICORDANO, ma Giuseppe Zamberletti - nella sua lunga vita politica - fu oltre che esponente di rilievo della Democrazia cristiana, anche sottosegretario agli Esteri. Era il periodo fra il 1979 e il 1980, con il governo di Francesco Cossiga. Il 2 agosto del 1980, la strage di Bologna. La bomba in stazione provocò 85 morti. Le sentenze seguirono la pista dell'eversione di destra, accertata da sentenze, ma ancora oggetto di un processo. Per Zamberletti si trattò di «una vendetta libica contro l'Italia; la strage di Ustica, dello stesso anno, fu la minaccia. Ma la pista libica fu messa da parte per ragioni di Stato». Lo disse e lo sostenne in un libro, nel 1995, intitolato proprio «La minaccia e la vendetta». Tutto sarebbe nato da un accordo su Malta «cui l'Italia avrebbe garantito la neutralità». Proprio quel 2 agosto Zamberletti era a Malta per firmare l'atto. «I libici mi dissero che ritenevano quel patto un atto ostile contro la Libia, una forma di accerchiamento confermata anche dall'accordo con gli Usa per installare a Comiso missili nucleari». «Il problema è che io non sono stato in grado di percepire quel segnale. E alla bomba sul Dc9 è seguita quella alla stazione di Bologna».

Gui.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIPLOMAZIA: IL CASO DA RIAPRIRE

Strage di Ustica, i sospetti di Cossiga sulla Francia

VALTER VECELLIO

Sarebbe auspicabile che l'annunciata determinazione del ministro dell'Interno (e a ruota quello della Giustizia) si manifesti non solo per quel che riguarda i "latitanti". Tra i

vari dossier da inoltrare a Parigi sarebbe opportuno mandare anche quello relativo alla strage di Ustica. Nel 1989, l'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, si era convinto di una responsabilità tutta francese.

A PAGINA 15

Ustica: i sospetti del presidente Cossiga sulle responsabilità dei francesi

TRA I VARI DOSSIER DA INOLTARE A PARIGI, NON SAREBBE OPPORTUNO MANDARE ANCHE QUELLO RELATIVO ALLA STRAGE AVVENUTA NEL 1980 IN CUI MORIRONO 81 PERSONE?

VALTER VECELLIO

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini (e a ruota quello della Giustizia, Alfonso Bonafede), hanno ripetutamente e pubblicamente dichiarato che sono state presentate (o ripresentate) le richieste di estradizione per un buon numero di latitanti a vario titolo condannati per reati di terrorismo in Italia. Ripetutamente e pubblicamente hanno fatto sapere che "la pacchia è finita".

Sarebbe auspicabile che l'annunciata determinazione del ministro dell'Interno (e a ruota quello della Giustizia) si manifesti anche non solo per quel che riguarda i "latitanti". Che la "pacchia" finisca anche per altre vicende.

C'è un nastro della memoria che non bisogna stancarsi di ascoltare e riascoltare. La costanza, l'ostinazione, di tramandare un ricordo, in questi casi, è virtù da coltivare.

Dunque, il 27 giugno 1980: trentanove anni fa, una cronaca che ormai si fa storia. Un aereo DC-9 dell'Itavia, volo IH870, parte alle 20.08 da Bologna per Palermo; misteriosamente scompare nei cieli tra Ponza e Ustica. Nessun superstite tra le 81 persone

a bordo, 77 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio.

Processualmente la vicenda si conclude il 10 gennaio 2007: la Prima sezione penale della Corte di Cassazione conferma la sentenza di assoluzione, con formula piena, per i generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri – all'epoca della tragedia rispettivamente Capo e Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica – dall'accusa di alto tradimento. Nell'informare il Ministero della Difesa sulla situazione nei cieli italiani la sera del 27 giugno 1980, Bartolucci e Ferri avevano escluso il coinvolgimento di altri aerei italiani o della Nato, militari o civili, nel disastro di Ustica.

Un anno dopo, febbraio 2008, colpo di scena: l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga sostiene, ai microfoni della Rai, che l'aereo è stato abbattuto da un missile lanciato da un jet militare francese: in seguito a queste dichiarazioni la Procura della Repubblica di Roma il 21 giugno 2008 apre una nuova inchiesta. Di per sé la cosa è notevole; lo è ancora di più se si pensa che sempre Cossiga è stato uno dei più strenui e convinti sostenitori della presenza di un ordigno a bordo: l'abbattimento del DC-9 provocato da una esplosione da far risalire a un attentato (mai rivendicato), che sarebbe stato una sorta di "segnale" (non si sa da chi "inviato"), non "colto", e successivamente ripetuto (si è parlato e si parla ancora, della strage del 2 agosto alla stazione di Bologna).

Di colpo Cossiga abbandona questa zoppicante tesi, e si fa sostenito-

re dell'abbattimento provocato da un missile esploso da un jet militare francese. Che cosa avrà indotto il presidente a murare così radicalmente opinione? Ormai nessuno glielo può più chiedere.

Un paio di anni fa l'editore Aragno pubblica i corposi diari dell'ambasciatore Ludovico Ortona. Ortona nel 1985 viene distaccato al Quirinale come capo ufficio stampa del presidente Cossiga, incarico che ricopre per tutto il settennato. Lodevolmente, giorno dopo giorno, fissa sulla carta la cronaca di quegli anni, e ne ricava un documento di grande interesse, che merita di essere analizzato con cura. Le sorprese non mancano. Qui, ora, ci si limita all'"affaire Ustica".

Ecco il 30 settembre del 1989: «...Il presidente si apre oggi un po' di più su Ustica, e ci dice che ormai se, come sembra, si riduce il campo delle responsabilità a tre paesi che avrebbero lanciato il missile, gli Usa, la Francia o la Libia a suo avviso non si può che nutrire sospetti sui francesi. Infatti, certamente gli americani con il loro moralismo puritano avrebbero tirato fuori qualcosa in nove anni. Dei libici non gli pare credibile. Invece nutre sospetti su come operano i francesi e su come saprebbero mantenere il segreto...».



Non è notazione di poco conto che il presidente Cossiga, diciannove anni prima l'intervista citata, nutrisse sospetti sulla Francia; e ufficialmente si dicesse convinto della tesi di un attentato terroristico...

E' appena il caso di ricordare che la Francia, non importa governata da quale presidente e maggioranza, è sempre stata, sulla strage di Ustica, a dir poco reticente; si è arrivati a sostenere che la base militare di Solenzara in Corsica quel giorno era chiusa dalle 17, come un ufficio postale. Le richieste di rogatoria e le promesse di collaborazione, sono rimaste lettera morta.

Anche se sono trascorsi trentanove anni non vale la pena di continuare a porre domande, a chiedere risposte? Tra i vari dossier da inoltrare a Parigi, non sarebbe opportuno mandare anche quello relativo alla strage di Ustica? Se "diplomazia" muscolare deve esserci, ci sia per tutto e non solo per alcuni casi.